

U domenica

Perchè si estende in tutto il paese l'aperta rivolta degli studenti medi

A SCUOLA IN ASSEMBLEA

Elisabetta Bonucci

Bologna Istituto Fermi Dopo giorni di sciopero i ragazzi volano per dare una risposta al quesito «Volete un'assemblea formata da rappresentanti o da tutti gli studenti della scuola?» La maggioranza schiacciante vota per l'assemblea generale «E' la prima volta che votiamo» dicono «perché questo voto investe un problema di carattere basilare. Da oggi in poi la questione della delega non verrà più discussa». In varie forme la vicenda del Fermi bolognese si è ripetuta quasi ovunque con referendum raccolti di firme documenti che hanno raccolto in questi ultimi due anni nelle scuole medie. L'epoca dei capoclasse è finita. Appena si è cominciato a parlare d'assemblee di potere agli studenti la figura cara ai presidi del rappresentante di classe non ci ha messo molto a franare sotto l'alluvione di critiche la più benevola delle quali è quella di «integrato o integrabile nel sistema dell'autoritarismo».

La nascita del movimento studentesco nelle scuole medie così come si presenta oggi ha cominciato con la crisi totale con il coma degli organismi rappresentativi universitari. Gli studenti medi non hanno avuto quindi bisogno di ripercorrere la lunga strada dei loro colleghi all'Università ed hanno di quella crisi utilizzato tutti gli elementi di analisi che potessero affrettare i loro tempi. Forse non molti locali hanno letto il testo delle così dette «Testi della Scien-

za» che nella primavera del '67 a Pisa costituirono quasi l'epigrafe tomistica dell'UNUI ma la forte crisi e il criterio di delega che esse contengono e l'esaltazione delle «assemblee (eventi) naturali e unici di confronto per tutti gli studenti» sono state del tutto assorbite. A voler fare un numero si entra nell'ordine dei milioni tanti sono gli studenti medi italiani oggi sensibilizzati sul diritto d'assemblea e l'hanno dimostrato con le lotte e gli scioperi le manifestazioni in forma massiccia si ripetono in tutto il paese dall'inizio dell'anno scolastico.

● Dalla crisi universitaria al movimento degli studenti medi ●

L'accenno alle Testi della Scienza non deve far pensare che gli studenti medi siano una «velina» degli universitari né tanto meno una brutta copia. Anche essi hanno le loro esperienze alle spalle non è escluso anzi che siano state proprio le nuove leve uscite dai corsi a dare il colpo di grazia alle ripresentative universitarie. Negli anni '60 i famosi consigli di studio hanno conosciuto una rapida forma legata soprattutto ai giornali che da bollettino redatto dai «più bravi» sotto l'occhio indulgente del preside sono diventati man mano palestra di idee ed espressione di gruppi spontanei contrapposti ai consigli d'istituto. Nel '66 si contavano una ricerca sistematica non è stata mai fatta) un centinaio di

questi giornali periodici regolari nel '67 erano già diventati oltre duecento e nel '68 sono ancora in doppiopla. La crescita del fenomeno è stata tipica di una esigenza di critica sempre più larga. La copertura esercitata dai presidi e da autorità anche estranee alla scuola (ricordiamo il caso della «anziana» con il clamoroso intervento della magistratura) agiva da propellente e nello stesso tempo metteva in luce una realtà quanto più ineluttabile e delegata a gruppi ristretti — anche se democraticamente eletti — tanto più essa era controllabile e ricambiabile dalle autorità scolastiche.

In un documento sui giornali di istruzione di fonte insospettabile per che redatto da un gruppo di studenti per incarico di una grande industria si legge: «Il principio di delega crea una frattura tra rappresentanti e rappresentati rendendo di fatto impossibile una sensibile azione e una maturazione critica di tutti gli studenti». Infatti perfino la forma di giornale — di fatto limitativa di interventi — è stata bocciata senza possibilità di appello nell'ultimo convegno degli studenti medi a Roma all'inizio dell'anno scolastico «Che facciamo?» domandava un ragazzo.

Che cosa vogliono gli studenti medi? «Un unico sistema (quello scolastico) viene messo in discussione — e il testo di un bollettino di lotta redatto dagli studenti del Mamiani di Roma — Noi studenti ci domandiamo abbiamo diritto di partecipare concretamente a questo movimento?». Se crisi della scuola è lo studente rivendica a sé passivo di questa crisi il diritto

di gestire gli sviluppi di con dizionarie soluzioni e tempi di soluzione. Perciò vuole e ha bisogno di aprire nella scuola uno spazio politico. Nella scuola non tanto perché questo è il suo ambiente naturale ma perché essa resterebbe vuota e estranea alla scuola (ricordiamo il caso della «anziana» con il clamoroso intervento della magistratura) agiva da propellente e nello stesso tempo metteva in luce una realtà quanto più ineluttabile e delegata a gruppi ristretti — anche se democraticamente eletti — tanto più essa era controllabile e ricambiabile dalle autorità scolastiche.

«Una fabbrica spulata quanto quella di ve lavoro lopeano — di cono gli studenti lavoratori che conoscono le due realtà — con i suoi banchi di controllo del prodotto con i suoi crogiuoli dove certe idee vengono bruciate altre sermate con i suoi costi di produzione e di mercato una licenza media costa 1 un diploma costa 2 una laurea costa 3 una specializzazione costa 4 e così via».

● Finisce l'epoca dei capoclasse: il potere non si può delegare ●

Sotto la pressione e davanti alle proporzioni della lotta studentesca è assurdo continuare a negare che lo studio è un diritto. Ma finora il governo ha imboccato la strada della repressione come risposta immediata alla prova di forza dei giovani e giovanissimi. Le richieste di polizia anche contro i quattordicenni mentre l'ultimo atto del discorso politico capace di investire le stesse strutture della nostra società.

leggi decise ai presidi che «nu la impedisce» (ci mancherebbe altro!) «colloqui costruttivi fra insegnanti studenti e famiglie» termine reso vano che gli studenti medi sono soggetti alla «spinta politica». In altri parole presidi state alle leggi e ai decreti e cordatevi che la scuola esiste e regolerete. E tanto perché sono chi le prospettive future e i progetti di legge di contrapposizione a quella comunista torna al ritorno dei «consigli rappresentativi». Ma i presidi non pieni i cassetti di circola i ministeriali e il loro sindacato fa osservare con tutto rispetto al ministro che le direttive continuano ad essere oltre tutto poche. Chiuse il giorno dopo la radiografia di una giornata di simpatie della situazione il governo entrò in crisi gli studenti rientrano in lotta — diecimila a Torino tremila a Piazza Armerina (Enna) tanto per avere presentati i due poli del fenomeno che va dalla capitale Fiat alla cittadina siciliana — e molte famiglie (è il caso dei genitori dei liceali del Plio occupato a Roma) solidalizzano con i ragazzi.

Qualsiasi sbocco abbia l'iter del dibattito della questione il punto è che gli studenti non soltanto sono e non si rivoltano anche nei confronti della legge comunista. L'assemblea una volta conquistata diventa da obiettivo strumento per nuovi obiettivi che non sono certo le gite scolastiche o i concerti della IACIMUS. Entra in ballo la questione degli «obiettivi integrabili nel sistema» tanto discussa non solo dagli studenti ma anche dalla controparte. Aule riforme dei programmi abolizioni di voti e desi-

mi. Rispondeva Cohn Bendit ad una domanda di Sartre «Innanzi tutto anche le rivendicazioni studentesche possono aver un certo valore rivoluzionario». E' in una mozione della commissione medi del movimento studentesco di Trento si conferma la «validità di tutti gli obiettivi intermedi o esterni che presentino però le caratteristiche di essere esigenze reali di tutta la base sociale quindi mobilitanti in modo massimo essere funzionali alla crescita organizzativa del movimento autonomo dal movimento studentesco».

● L'accesa discussione sugli «obiettivi integrabili nel sistema» ●

Fino a che punto è integrabile nel sistema — si domanda lo studente di Agrigento — la richiesta immediata di aule e di istituti in una città dominata dalla speculazione edilizia? Non investe essa se reclamata subito (ecco l'importanza dei tempi della lotta) scelte umanistiche che disorientano la propria privata e che si legano alla lotta operaia? Si scie che il sistema non ha poi margini di assorbibilità dilatabili all'infinito tanto meno in Italia.

La tematica degli obiettivi integrabili dicevamo è cara anche alla controparte. Nella «Esso Rivista» è stato pubblicato fra l'altro un saggio che affronta il problema della «scuola critica». I autori raccomandano agli «impenditori» un atteggiamento di responsabile apertura nei confronti di una scuola critica e contestata. Le scelte degli impenditori. Abbiamo bisogno di dec. non più di esecutori ma di creatori. Quasi scontato il concetto che gli «impenditori» non «capiscono» né si raccomandano la figura dell'intellettuale che «capisce per lui» che precorrono i tempi e del sistema lo aiutano a passare al neo sistema. La scuola critica è quindi un obiettivo integrabile? Passiamo la parola agli studenti citando un documento di discussione dei medi a Genova. «Che poi lo studente si faccia non solo base critica ma che questo può far comodo all'industria così il lavoratore si adatti rapidamente senza fatica e senza il costo di dovergli reinsegnare tutto da capo alle trasformazioni dell'industria. Questo vuol dire per il padrone che egli lavora di più e meglio a minor costo. Ma ci si preme un ma e di nuovo in questo caso è facile che un lavoratore (e uno studente) critico non può essere strumento di rivolta contro la propria non solo delle macchine che capisce può anche dismettere i attuali rapporti di potere e lo sviluppo economico che è ad esso legato può ribellarsi a chi comanda e a chi possiede può contestare il suo sfruttamento i ruoli sono fissi in questa società non si cambiano le parti».

Cambiare le parti ecco il punto. E non solo al grido qualunque di «non solo ai giovani» in attesa di aggiungere noi che diventino dei vecchi benpensanti. Essi oggi contestano il concetto d'autorità non quello di vecchiaia.



COME IN CASERMA

Art 1 — Ogni alunno ha il dovere di contribuire con la serietà della condotta e la diligenza negli studi al prestigio di questo istituto. Art 2 — Gli orari di ingresso e di uscita dalla scuola devono essere rigorosamente rispettati. Solo in casi eccezionali simili ritenuti tali dal preside potrà essere concessa deroga a tali norme. Art 5 — L'alunno deve occupare in classe il posto assegnatogli dall'insegnante delegato dal preside. Art 9 — La mancanza di punteggi sono punite a norma degli articoli 19 e seg del R.D. 4 maggio 1925.

(dal regolamento interno del liceo Scientifico «Camitrazzo» di Roma)



Art 3 — E' proibito prendere a prestito dai compagni e dare in prestito libri ed altri oggetti scolastici. Art 8 — Quando entra in classe l'insegnante e quando ne esce gli alunni devono levarsi in piedi in segno di saluto e attendere un suo cenno per rimettersi a sedere. Art 13 — L'incarico di capo e di vice capoclasse è revocabile in qualsiasi momento quando l'alunno si sia reso immateriale della istruzione accordatagli.

(dal regolamento interno dell'Istituto Tecnico Industriale «Vittorio Emanuele III» di Palermo)

Tre studenti dicono

SAVERIO LODATO, secondo liceo classico Palermo

Anche a Palermo come in campo nazionale il Movimento Studentesco esprime una strategia di lotta complessiva che non si limita a portare avanti le istanze democratiche della vita studentesca ma pone problemi di più ampio respiro che investono e cozzano contro un intero sistema sociale.

I diecimila studenti scesi in piazza a Palermo sono consapevoli che l'assemblea di base è un cruciale momento di verifica ed è un mezzo già validamente sperimentato per raggiungere gli obiettivi prefissi dal Movimento e per poter quindi giungere al più presto all'unione delle richieste democratiche del mondo della scuola e del lavoro. Dopo cinque giorni di sciopero generale e una decina di azioni articolate i benpensanti palermitani e le autorità cittadine

STEFANO POSCIA, quinto ginnasio Roma

Se il Movimento Studentesco sta a significare come lo ritengo presa di coscienza politica di larghi strati studenteschi, in senso anticapitalistico ed antiformalistico nel momento in cui messa in crisi la struttura scolastica classica e si ne individua l'inservimento e la funzionalità in una realtà di classe più generale, l'assemblea è un momento strutturale ai fini di questa presa di coscienza.

Noi tutti sappiamo cosa abbia significato il circolo di Istituto, l'assemblea parlamentino con i delegati frattura con la base studentesca disinteresse per qualsiasi tipo di

e quella scolastiche in particolare ritengono che con la ripresa delle lezioni si finì ogni cosa e che noi si abbia dimenticato tutto quel che avevamo costruito.

Adesso però è cominciata la lotta all'interno della scuola. Vediamo nell'assemblea lo strumento per la continuazione di quella lotta cominciata nelle piazze durante i primi mesi di novembre. Il MS si pone il problema della scuola in rapporto alla società. Approfondiamo il nostro discorso sulla situazione nel Meridione mettendo a nudo le condizioni in cui eravamo specialmente a Palermo e in Sicilia studenti e operai. Non è quindi l'assemblea un fine o un mezzo da raggiungere ma uno strumento che se validamente usato — permetterà di portare avanti un discorso politico capace di investire le stesse strutture della nostra società.

discorso politico o manipolazione dell'assemblea. Insomma tutto tranne maturazione politica degli studenti. Ormai invece l'assemblea è generale essa diventa lo strumento di verifica della maturazione che avviene nei collettivi dove tutti gli studenti discutono di tutto e non è più nemmeno un momento democratico ma uno strumento appunto di verifica che serve ad elaborare temi di lotta la cui incidenza è che garantiti da un rapporto di tipo «dalle masse alle masse».

GIULIO LEGHISSA, quinto liceo scientifico Milano

Il movimento studentesco dei medi ha subito rispetto all'anno scorso una profonda e radicale modificazione che si può sintetizzare in tre punti: 1) mentre le dimostrazioni dell'anno scorso si muovevano su di un piano di spontaneo organizzativo e di incertezza e a volte contraddittorietà di linee politiche quest'anno c'è una precisazione assai maggiore degli obiettivi verso i quali tendere e fatto fondamentale un rifiuto netto e totale dello sperimentalismo. 2) L'ampiezza e l'approfondimento del dibattito tra l'anno scorso e quest'anno ha poi permesso di capire che l'obiettivo per il quale ci si è finora mossi, la democrazia nella scuola è uno scopo irraggiungibile e assurdo da proporre

finché l'80 per cento dei giovani restano esclusi dalla scuola. I dibattiti vanno quindi e la realizzazione del diritto allo studio senza il quale qualsiasi democratizzazione risulterebbe solo una parola vuota. 3) Il terzo punto concerne specificamente il fatto organizzativo fino ad oggi ci si muoveva per la richiesta di aule e di quali tenera assemblee che venivano considerate l'ambiente dal quale avrebbe dovuto uscire una linea politica. L'esperienza ha invece insegnato che l'assemblea è il momento della sintesi politica il momento di verifica di una linea e che non può essere il momento dell'elaborazione politica.

LA PROPOSTA DEI COMUNISTI

«Il movimento studentesco con l'originalità e la freschezza delle sue iniziative di rinnovamento della scuola e della società ha testimoniato l'inscindibilità dei temi culturali da quelli più generali della organizzazione della vita civile e questa indicazione noi vogliamo raccogliere, nell'elaborazione e nella presentazione del presente disegno di legge col quale non riteniamo esauriti i temi relativi ai diritti democratici degli studenti nella scuola né tanto meno intendiamo codificare in forme definitive un problema ancora aperto alla dinamica ed alla iniziativa che il movimento studentesco imprime alle sue lotte comuni come siamo che tale movimento è ben lontano dall'aver esaurito possibilità di iniziativa e temi di contestazione alla ricerca di nuovi modelli e di nuove forme di organizzazione».

Il nostro intento è piuttosto quello di rimuovere gli ostacoli più macroscopici e anacronistici frapposti da leggi e mentalità e da pratiche reazionarie allo sviluppo di una sana democrazia nella scuola.

ART 1

In tutti gli istituti di istruzione secondaria di secondo grado e nelle facoltà o istituti universitari gli studenti hanno diritto di utilizzare i locali scolastici e universitari e i servizi (televisione, telefoni, indirizzatori, ecc.) per tenere riunioni e assemblee per organizzare corsi e seminari promuovere e realizzare iniziative che riguardano sia la vita scolastica sia problemi culturali, sociali e politici.

A queste attività essi possono invitare a partecipare studenti di altri istituti o facoltà, insegnanti esperti e anche persone interessate esterne alla scuola e all'Università.

Gli studenti hanno diritto di affiggere nei locali scolastici e universitari comunicati relativi alla convocazione e alle decisioni delle assemblee e delle riunioni ai corsi o ai seminari alle altre iniziative organizzate o da organizzare.

ART 2

I diritti indicati nel precedente articolo possono essere esercitati

anche nei giorni festivi e nei periodi di vacanza previsti dal calendario scolastico.

ART 3

Tutte le proposte di deliberazione da sottoporre agli organi deliberativi di ogni scuola istituto università di cui all'articolo 1 devono essere pubblicamente comunicate agli studenti in tempo utile per consentire l'esame da parte degli stessi.

ART 4

In tutti gli istituti di istruzione secondaria e universitaria la pubblicazione periodiche e non periodiche e tutte gli studenti non sono soggette a censura, se gli interventi delle autorità scolastiche non alla registrazione prevista dalla legge sulla stampa.

La diffusione delle pubblicazioni di cui al comma precedente è di ogni altra pubblicazione all'interno dei istituti indicati nell'articolo 1 della presente legge è libera.

Disegno di legge presentato il 21 luglio 1968 dal senatore comunista Romano Valera Bonazzola Ruhl, Ariella Lanetti, Papa Perna, Piovano e Renda.